

## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
--------------------	---

### CAPITOLO I

#### La bellezza della vita comunitaria e ciò che essa “vuole essere”

1.1. Una definizione di Bellezza .....	4
1.2. Una definizione di vita in comunità religiosa .....	6
1.3 Come è bello stare insieme.....	7
1.4 A servizio degli uomini e del mondo .....	10
1.5. La bellezza d’una comunità gioiosa .....	13

### CAPITOLO II

#### La dimensione estetica della Vita Religiosa

2.1. La bellezza: indice della qualità di una comunità religiosa.....	16
2.2. La bellezza di una comunità che accoglie .....	17
2.3. La bellezza di una comunità di conversione .....	19
2.4. Vivere la gratuità dell’amore.....	20
2.5. La bellezza di una comunità in preghiera.....	23

CONCLUSIONE .....	Errore. Il segnalibro non è definito.
-------------------	---------------------------------------

BIBLIOGRAFIA .....	29
--------------------	----

## INTRODUZIONE

Parlare della bellezza, è toccare una corda dalle molteplici vibrazioni. La bellezza della vita comunitaria è un tema affascinante e al tempo stesso molto arduo, perché suggerisce una gioia immediata, ma provoca anche una sorta di sconvolgimento. Il mistero dell'essere si presenta alla nostra coscienza come bellezza che genera stupore, meraviglia.

Oggi per indicare la forma di esistenza di coloro che abbracciano ufficialmente i consigli evangelici, si preferisce usare l'espressione "vita consacrata", mentre l'espressione "vita religiosa" viene usata per indicare una forma specifica di speciale consacrazione che è precisamente quella di coloro che fanno professione pubblica dei consigli evangelici da vivere in comunità e in modo chiaro e visibile<sup>1</sup>. La vita religiosa trae origine dalla dottrina e dagli insegnamenti di Cristo è fondata sulle parole e sul suo esempio, è la più fedele e continua rappresentazione della forma di vita sua e di coloro che lo hanno seguito (LG 44). Giovanni Paolo II si rifà a tale insegnamento quando afferma:

«Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando più da vicino la sua forma di vita» (VC 14).

Ne segue che «Gesù stesso, chiamando alcune persone a lasciare tutto per seguirlo, ha inaugurato questo genere di vita che, sotto l'azione dello Spirito, si svilupperà gradualmente lungo i secoli nelle varie forme della vita consacrata» (VC, 29). La vita religiosa è come un' albero che affonda le sue radici nella mente e nel cuore delle Tre Divine Persone il cui disegno amoroso segna l'inizio della storia della salvezza. Essa ci appare anche come germoglio della vocazione alla santità e come espressione della fecondità insita nel battesimo, che diviene tronco robusto e vegeto in cui passa e si trasforma, e fecondata dallo Spirito Santo, d'abbondanza di energie e di grazie derivanti da Cristo e dalla chiesa<sup>2</sup>.

Non ci colpisce il incomprensibile, ma ciò che è al di là della nostra comprensione; non è l'aspetto quantitativo della natura ma la sua qualità; non ciò che si spende al di là del tempo e dello spazio, bensì il significato vero, la sorgente e il termine dell'essere. Chiamiamo consacrata la nostra vita e ci chiediamo se questo aggettivo non abbia perduto lo smalto vivo

---

<sup>1</sup> Cfr. A. PIGNA, *La vita consacrata*. Trattato di teologia e spiritualità, OCD, Roma 2002, 11.

<sup>2</sup> Cfr. E. GAMBARI, *Consacrati e inviati*. Spiritualità e diritto della vita consacrata, Ancora, Milano 1979, 10.

del mistero che l'abita e in lei si manifesta come forma quotidiana. Di fatto la nostra vita consacrata esprime uno stile, un modo di abitare il mondo e ha un compito insieme eucaristico – evangelizzatore

Nella presentazione di questo elaborato, denominato la “bellezza di vita in una comunità religiosa”, vorrei in un primo momento parlare della bellezza della vita comunitaria e ciò che essa “vuole essere”, intendendo una definizione del concetto di bellezza e una altra di vita in comunità religiosa, parlando della sua essenza. In un secondo momento si analizzerà, la dimensione estetica della Vita Religiosa il luogo in cui la bellezza è indice della vita comunitaria. La bellezza è una realtà che nella sua essenza simbolica interpella direttamente la nostra sensibilità e come diceva Simone Weil la presenza della bellezza nel mondo è la prova sperimentali della possibilità dell'incarnazione. La bellezza del creato è il sorriso di tenerezza che Cristo rivolge a noi tramite la materia<sup>3</sup>. Una fede che si traduce nel prendersi cura degli altri offre al mondo un servizio prezioso, perché afferma concretamente la dignità della persona, non con le semplici categorie sociologiche, ma con quelle teologiche della figliolanza divina. Nella vita cristiana chi comanda è chiamato a esprimere la paternità e la maternità di Dio, chi obbedisce lo fa con la libertà dei figli di Dio, riconoscendo entrambi la mediazione della creaturalità come un modo di aderire alla propria identità profonda di figli nel Figlio in relazione con il Padre Celeste.

---

<sup>3</sup> Cfr. B. GIORDANI, *Donne consacrate*. Una lettura psicologica, Ancora, Milano 2001, 13.

## CAPITOLO I

### LA BELLEZZA DELLA VITA COMUNITARIA E CIÒ CHE ESSA “VUOLE ESSERE”

Anche gli eremiti hanno visto che la vita eremitica ha bisogno di essere vissuta insieme per così arrivare all'Assoluto. Nessuno può vivere da solo proprio perché la vita ci insegna per mezzo della comunità.

La consacrazione religiosa è camminare con lo stesso obiettivo, per arrivare alla meta desiderata senza mai perdere il punto di riferimento con il quale siamo chiamate, che è quello della santità. Ad ogni uomo, Dio parla per mezzo dell'uomo<sup>4</sup>, e la bellezza sta non nel fatto che siamo perfetti, ma nel fatto che ogni giorno facciamo questo lavoro di amare ogni membro così come è, con i suoi difetti e le sue qualità. Ma che cosa è la Bellezza?

#### 1.1. Una definizione di Bellezza

Procedendo sinteticamente alla ricerca delle tradizioni che maggiormente hanno segnato la nostra concezione della bellezza, troviamo come prima e fondamentale quella che si richiama all'idea di misura e di ordine, le sue premesse, nella Grecia arcaica, sono costituite dalla vittoria della religione olimpica sulle preesistenti forme di mentalità e di culto. È stata la scuola pitagorica, con il suo mistico fondatore, a costituire la sede privilegiate delle prime articolate riflessioni sul bello<sup>5</sup>. Essa ha trasportato l'idea di misura dal piano più propriamente religioso a quello filosofico, prendendo a modello il tutto della natura, l'universo considerato nei suoi fenomeni di ciclicità e di uniformità assolute. La misura si manifesta soprattutto nella duplice veste dell'armonia sonora e della simmetria visibile, concetti che implicano una proporzione o relazione ordinata tra le parti di un insieme<sup>6</sup>.

«Il bello è lo splendore del vero», diceva Platone: affermazione che il genio della lingua greca ha completato coniando un termine unico, *kalokagathia*, che del buono e del bello fa i due versanti di un unico vertice. Al grado unico della sintesi, quello della Bibbia, il vero e il bene si offrono alla contemplazione, la loro vivente simbiosi segna l'integrità dell'essere e fa scaturire la bellezza<sup>7</sup>. Per la filosofia, il “bello” o la “bellezza”, è la sensazione che si riceve quando si è colpiti dalla meraviglia di un aspetto della natura o da una

---

<sup>4</sup> Cfr. L. KEARNS, *A Teologia da Vida Consagrada*, Santuario, Aparecida -SP1999, 32.

<sup>5</sup> Cfr. R. BODEI, *Le forme del bello, lessico dell'estetica*, il Mulino, Bologna 2004, 17-19.

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. P. EVDOKÌMOV, *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icone*, Paoline, Roma 1971, 1.

dimostrazione dell'uomo che realizza qualcosa in modo splendido, da attirare l'attenzione di tutti. Nell'incanto di quello che si osserva c'è l'appagamento dei propri desideri, dei propri sogni; si ha la sensazione che l'oggetto, l'espressione o la manifestazione contemplata liberi da ogni preoccupazione e trasmetta il valore dell'armonia e dell'ordine. La bellezza è cifra del mistero e richiama al trascendente, è invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare, e suscita quell'arcana nostalgia di Dio che è un innamoramento del bello come Sant'Agostino ha saputo interpretare con accenti ineguagliabili: "tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato". Le creature del universo sono un riflesso della sua bellezza<sup>8</sup>.

Secondo il Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, l'uomo ha due modi di esprimere il suo ideali di bellezza: l'uno ispirandosi alla natura e sforzandosi di riprodurre le forme, i colori e i suoni; l'altro, guardandosi dentro e cercando di vivere nelle sue azioni quella soma di ordine, di armonia e di perfezione che scorge nell'universo. Abbiamo così il bello estetico e il bello morale, l'arte e la vita<sup>9</sup>.

«La bellezza è una cosa terribile e paurosa perché indecifrabile e definirla non si può perché Dio ci ha dato solo enigmi. Qui le due rive si uniscono, qui tutte le contraddizioni coesistono [...] la cosa paurosa è che la bellezza non solo è terribile, ma è anche un mistero. È qui che satana lotta con Dio e il loro campo di battaglia è il cuore degli uomini»<sup>10</sup>.

San Tommaso nella *Summa Theologica* ci propone due definizioni della bellezza. Nella prima, egli definisce belle le manifestazioni della natura e le espressioni dell'uomo che rallegrano il senso della vista: «il bello riguarda le facoltà appetitivi [...]. Il bello invece, riguarda la facoltà conoscitiva; belle infatti sono dette quelle cose che, viste destano piacere. Per cui il bello consiste nella debita proporzione; poiché i nostri sensi si diletano nelle cose ben proporzionate, come in qualche cosa di simile ad essi, anche il senso infatti come ogni altra facoltà conoscitiva, è una specie di ragione»<sup>11</sup>. La constatazione che il bello piace alla vista non significa che lo sguardo sia sufficiente a percepire la bellezza; tale senso è esterno e si limita a recepire senza giudicare.

Nella seconda definizione di Tommaso, si definisce bello tutto ciò che lo ritiene la percezione stessa: il bello implica l'acquietarsi dell'appetito alla sola presenza, o conoscenza.

---

<sup>8</sup> Cfr. M. FARINA, *Gioia e bellezza della vita consacrata*, in *Vocazioni* 3 (2015) 20.

<sup>9</sup> AA, vv (a cura di Pietro Rossano, Gianfranco Ravasi, Antonio Girlanda) *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Milano 1988, 166-167.

<sup>10</sup> C. CANEVA, *Bellezza e Persona. L'esperienza estetica come epifania dell'umano* in Luigi Pareyson, Armando, Roma 2008, 7.

<sup>11</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *la Summa Theologica I*, Traduzione (a cura di), Redazione delle ESD, Studio Domenicano, Bologna 1997, q. 5, a. 4, ad. 1.

Per cui riguardano il bello quei sensi che sono maggiormente conoscitivi, cioè la vista e l'udito a servizio della ragione: e così parliamo di cose belle a vedersi o a udirsi. Invece per l'oggetto degli altri sensi non si usa parlare di bellezza: infatti non diciamo che sono belli i sapori o gli odori. È perciò evidente che il bello aggiunge al bene una relazione con la facoltà conoscitiva: per cui si denomina bene ciò che è puramente e semplicemente gradevole all'appetito; bello invece ciò la cui stessa apprensione piace<sup>12</sup>.

Non possiamo parlare della bellezza senza tener conto dell'aspetto trascendentale. La bellezza è uno dei modi in cui Dio si manifesta. Come l'artista cerca di rendere attraente la sua opera così il creatore ha forgiato le sue creature. Il creato è, in certo qual modo, un'icona del mondo celestiale, in cui il divino artista ha fatto "qualcosa di simile a sé, poiché la bellezza delle creature è somiglianza con la bellezza divina partecipata alle cose.

## 1.2. Una definizione di vita in comunità religiosa

Prima di essere una realizzazione naturale, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. In realtà è dall'amore di Dio sparso nei cuori per azione dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia adunata nel nome del Signore<sup>13</sup>. Non si può comprendere la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo<sup>14</sup>. Ma come scrive Lorimer:

«L'identità del religioso è l'identità di un uomo solo che vive in comunità. La sua identità non è un'identità pratica, come completare all'altro sesso. Egli trova la mutualità nelle sue relazioni con gli altri membri della comunità. Se gli sposi devono scoprire che non sono meno se stessi essendo due, il religioso deve scoprire che non è meno se stesso essendo solo con gli altri. Come può dunque esistere la solitudine in una comunità religiosa? Vi è una analogia tra la vita degli sposi e la vita in una comunità religiosa. Tutti i membri condividono una stessa identità all'interno di un medesimo stile di vita. Vi è diversità e complementarità di funzione, benché questo non siano fondate su differenze sessuali, tutti si trovano regolarmente nella preghiera, nel riposo, intorno a una tavola comune. In totale, pochissima vita privata. Eppure la solitudine esiste!<sup>15</sup>».

---

<sup>12</sup> Cfr. *ibidem*, I-II q. 27, a. 1, ad. 3.

<sup>13</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Vita fraterna in comunità*, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. XIV, EDB, Bologna 1994-1995, nn. 345-537.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Cfr. P. GRIÈGER, *Costruzione della persona e vita comunitaria*, Vivere insieme, Ancora, Milano 1981, 147.

### 1.3 Come è bello stare insieme

La bellezza nella vita comunitaria religiosa ci porta alla vera santità, ognuno anche se è diverso oppure viene da un'altra parte non è diverso perché abbiamo in comune la stessa meta, che è quello della sequela di Cristo. Ma perché tante persone non capiscono il nostro modo di vivere? Essi pensano che non siamo normali o che abbiamo avuto una grande delusione. Il più bello è quando riescono a capire, che c'è qualcosa che neppure noi religiosi siamo in grado di spiegare: un così grande dono che è quello della vocazione religiosa. Bisogna andare oltre la sola ragione, la sola teoria non basta, deve essere in grado di metterlo in pratica<sup>16</sup>.

La comunità religiosa, ha fatto sì un grande progresso con tante studi ma non solo nella teoria ma soprattutto essere in grado di mettere in pratica. Essa, non può essere definita solo con il nome che bella che è, ma deve si sapere il vero significato del vivere insieme non per scelta personale ma unicamente per volontà di Dio, la forza dell'amore ci porta a fare cose che sono più forte della morte, la vera carità tra religiosi, i rapporti fraterni e la gioia dell'amicizia, fanno parte della pratica delle virtù religiose che s'imparano ai piedi della croce. Se qualcuno sta allegra, ralleghiamoci anche noi, se qualcuno piange, piangiamo anche noi, e questo si chiama la solidarietà per chi sta nel dolore o nella gioia<sup>17</sup>. La comunità è la nostra famiglia religiosa, dove abbiamo scelto di amare ognuno così come egli è, «Sull'esempio della chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un' anima sola» (cfr. Atti 4, 32). I religiosi come membra di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengono gli uni agli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rom 12, 10), portando i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal.6, 2). Infatti con amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello spirito Santo, la comunità come una vera famiglia unita nel nome del signore gode della sua presenza. La carità è il compimento della legge e il vincolo della perfezione, e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita (cfr. Gv.3, 14). Anzi l'unità dei fratelli manifesta la venuta di Cristo, e da essa promana una grande energia per l'apostolato. Allo scopo di rendere più intimo il vincolo di fraternità fra i religiosi, coloro che sono chiamati conversi, operatori o con altro nome, siano congiunti strettamente con la vita e le opere della comunità. In tal caso si mantenga solo quella diversità di persone, che è richiesta dalla distinzione delle varie opere a cui le suore o per speciale vocazione divina o per speciale

---

<sup>16</sup>Cfr. L. KEARNS, *A teologia da Vida Consagrada...*, op. cit., 219.-220.

<sup>17</sup> Cfr. ibidem.

attitudine sono destinate<sup>18</sup>. La diversità non è un ostacolo per le suore ma è nell'unione della diversità che si può capire che cerchiamo di essere un cuor solo e un'anima sola, a servizio di Dio e dei fratelli. La vita in comune si mantiene solo con una vita di preghiera, nutrita della santa eucaristia, della dottrina del vangelo. La comunità si è evoluta lungo il percorso, ma si può dire che noi come creature umane come tutti abbiamo una grande responsabilità perché a chi Dio più dà; più sarà chiesto.

La formazione alla vita consacrata, oltre che una formazione della personalità deve essere anche comunitaria. Il suo luogo privilegiato, per gli Istituti di vita religiosa e le società di vita apostolica, è la comunità. In essa avviene l'iniziazione alla fatica e la gioia del vivere insieme. Nella fraternità ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accetandone le caratteristiche positive e insieme le diversità e limiti, s'impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti poiché ciascuno ha ricevuto una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor12 ,7)<sup>19</sup>. La vita consacrata ha una sua particolare bellezza perché viviamo insieme con colui che Dio ci ha messo accanto, non scegliamo noi le persone con chi dobbiamo formare una comunità.

I consacrati e le consacrate, sono una speranza per il mondo che non ha più un ideali, cioè manca la fede, tutto è spiegato con la scienza, e siamo giunti in un tempo in cui possiamo più di quello che ci è permesso; un contesto che ci mette a dura prova. La nostra testimonianza di vivere in fraterna unione di persone che hanno una sola meta cioè quella della generosità per il bene dei fratelli più bisognosi, significa che la vita in comunità sta sempre in processo di arrivare a un fine. Non arriverà mai a uno stato di perfezione, sarà sempre incompleta. Lungo il cammino avrà sì dei processi di crescita ma anche momenti di conflitti, di diserzione e pure d'infedeltà. La comunità cerca di essere fedele, ma la natura è così fragile che se non è radicata nella preghiera, e nella carità, nella propria comunità e ai fratelli, non si mantiene in piedi. Essa vuol essere di sostegno, ma nella realtà alle volte siamo croce gli uni per gli altri; tante volte senza volerlo, perché siamo umani e non Angeli. Abbiamo una meta, una regola che ci orienta, per percorrere il cammino. Il processo per esempio è come quello del popolo che nei suoi 40 anni nel deserto, dove è stato momenti forti di convivenza comunitaria, d'Alleanza nel Sinai, ma anche momenti di infedeltà davanti alla stessa Alleanza<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1985<sup>13</sup>, nn. 750-751.

<sup>19</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>20</sup> Cfr. L. KEARNS, *A teologia da vida consagrada*. op. cit., 33-34.



Come sappiamo la comunità apostolica di Gesù non è stata perfetta, c'erano problemi di litigi per il potere, gelosie, infedeltà, e Gesù ha passato tanto tempo per spiegare loro il senso della vita comunitaria. Pertanto anche una comunità religiosa ammette che ci sono problemi tra i membri, ma che questo non impedisce, che si cammini per qualcosa di più grande. È una fraternità che esige molta donazione di se stessi in favore dei membri della comunità, come il servizio agli altri che è una caratteristica evangelica perché proprio Gesù ha fatto così; è venuto per servire e non per essere servito. Il voler essere, esige radicalità della nostra natura umana nella comunità, un guardare al futuro nella speranza di superare le difficoltà,. Siamo capaci di assumere i valori evangelici di fraternità<sup>21</sup>?

Il religioso è caratterizzato per la sua vera e propria identità, che è quella legata alla sua vocazione; la solitudine appartiene alla sua identità e alla sua vocazione, non l'isolamento. La solitudine, in questo senso preciso, è la conseguenza del voto di castità. Il religioso rinuncia a quel tipo di complementarietà legata al sesso, che è tipica del matrimonio e si esprime attraverso il dono totale reciproco; egli è chiamato ad una diversa e molteplice **espansione, donato all'interno di una relazione di mutualità attivante.**

La solitudine del religioso diventa isolamento solo se viene privata delle altre forme di complementarietà. La crisi d'identità del religioso si risolverà, come nel matrimonio, grazie alle stesse forze, in particolare, grazie all'amore fraterno. Ma se il dono reciproco di intimità non esiste tra i membri di una stessa comunità, l'unione con Dio e l'apostolato rischiano di essere profondamente minati. L'identità viene confermata, la vocazione consolidata, grazie alla fedeltà comune e alla relazione di mutualità attivante che prevale tra i membri<sup>22</sup>. Dunque, il religioso è, perché c'è la comunità che lo identifica come tale. La vita religiosa ha una analogia con la vita dei sposi, perché condividono identità di un medesimo stile di vita.

Molti membri di una comunità religiosa appartengono contemporaneamente ad altre comunità, professionali, sociali, culturali...ecc. Queste relazioni devono essere riconosciute, utile e necessarie per la vita del gruppo religioso, non rivali per gli obblighi dei suoi membri; è anche necessario l'aiuto tra le comunità, non essere chiuse nel proprio Istituto e non vedere la necessità degli altri; bisogna uscire fuori e vedere che ci sono tanti Istituti religiosi che stanno per così dire sparendo, per mancanza di aiuto in tutti i modi<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup>Cfr. *ivi*, 35.

<sup>22</sup> Cfr. P. GRIÈGER., *Costruzione della persona e vita comunitaria*, op. cit., 148-149.

<sup>23</sup>Cfr. D. STANLEY, *Fede e vita religiosa*. La prospettiva del Nuovo Testamento, Ancora, Milano 1976, 97.

## 1.4 A servizio degli uomini e del mondo

Il consacrato ha il compito di essere profeta, di ricordare, e di servire Dio negli uomini<sup>24</sup>. Ma l'attuazione di questo servizio richiede una profonda esperienza di Dio, ed una conoscenza profonda delle sfide dei nostri tempi, cogliendo il senso teologico che agisce per mezzo dello Spirito Santo. Dio chiama i consacrati ad elaborare risposte ai problemi presenti. In questo modo la vita consacrata non si limiterà a leggere i segni dei tempi ma costruirà un progetto di evangelizzazione per ogni situazione. In tutto lo spirito sa dare risposte alle domande difficili nei tempi di oggi<sup>25</sup>.

Nei nostri tempi si parla molto di servizio, ma ciò che è veramente decisivo è lo spirito di servizio, perché non ci basta fare i servi, ma sentirsi servi. Non basta fare, le persone che stanno iniziando capiscono il valore del servizio, ma fare sì che l'identità del consacrato sia quello del servo. Quindi è libero di sentirsi servo, facendo il servizio con naturalezza, è dignitoso, qualcosa di nobile e lo compie liberamente. È nobile quando diamo agli altri il nostro tempo senza lamentela, siamo compagni del più bisognoso, e laviamo i piedi di chi è più povero e piccolo, e tutto facciamo sempre con rispetto e sincerità d'affetto. È nobile quando riconosciamo la dignità dell'altro; dobbiamo essere coscienti che la vita del consacrato è assaporare questa nobilita e non essere dei servi finti, che vogliono essere utili importanti<sup>26</sup>. È lo Spirito Santo che attribuisce i diversi carismi nel mondo secondo i bisogni della chiesa nel mondo, ed è un segno chiaro della generosità divina che agisce per mezzo della generosità umana.

È una grande gioia nel vedere come nel nostro tempo si diffonde e si approfondisce il senso del servizio per il regno di Dio, e per lo sviluppo della chiesa come si legge nell'insegnamento del santo Papa Giovanni Paolo II: «l'azione dei religiosi nella vita apostolica e caritativa, non è un ostacolo alla loro santificazione ma è un contributo a produrla perché sviluppa l'amore verso Dio e verso il prossimo e ricevono la grazia di Dio, il beneficio di quelle attività»<sup>27</sup>.

È lo Spirito Santo che conduce la storia degli uomini e delle persone che il Padre ha chiamato, li pone a servizio dei fratelli secondo la loro vita per fare ha compiere quello

---

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, in *Enchiridion Vaticanum* vol. XV, EDB, Bologna 1999, nn. 434-775.

<sup>25</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>26</sup> Cfr. A. CENCINI. *Vita consacrata*. Itinerario formativo lungo la via di *Emmaus*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 280.

<sup>27</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ai religiosi*. Catechesi del mercoledì, LEV, Città del vaticano 1995, 59-60.

rapporto con la chiesa e il mondo, attraverso i carismi di ogni comunità religiosa<sup>28</sup>. Ci sono comunità dedite alla contemplazione che presenta la bellezza “Cristo” sul monte; queste comunità servono i fratelli sostenendoli e intercedendo per loro che vivono nel secolo: La vita apostolica invece serve i fratelli direttamente e anche materialmente nelle diverse circostanze e secondo le necessità di ogni posto: la scuola, i malati, la pastorale nelle chiese ecc. La chiesa da sempre ha visto nella vita consacrata una via verso la santità e viene così qualificata come scuola a servizio del Signore, scuola di amore e di santità, per questo non a caso tanti religiosi hanno lasciato segni di evangelizzazione e di servizio generoso e arduo<sup>29</sup>. Il secondo ordine di esperienze, nel quale Cristo vuole trascinare le comunità consacrate, riguarda la totale disponibilità dei loro membri verso i fratelli, le sorelle, con i quali sono chiamate a condividere l’ideale prescelto. È essere piccola chiesa, cioè chiesa in miniatura questo significa percorrere insieme la via su cui Lui ci conduce, senza disinteressarci, per qualsiasi motivo<sup>30</sup>. La comunità religiosa si deve considerare come inserita in questo dinamismo del mistero della salvezza, con la duplice finalità di realizzarlo pienamente in se stessa e di esserne luminosa testimonianza in mezzo ad un mondo che non percepisce, con sufficiente chiarezza, l’annuncio della Pasqua e il passaggio di Dio. E a questa duplice missione la comunità assolve non facendosi chiesa nella chiesa, chiudendosi cioè in una situazione di autosufficienza, bensì inserendosi in misura sempre più profonda nel mistero della chiesa, unica, a livello locale ed universale. L’anima comunitaria ha un centro propulsore e una sorgente feconda nel mistero eucaristico. Come la celebrazione eucaristica è la Pasqua della chiesa, in cui il Signore passa e raccoglie creando attorno a sé l’unità del suo popolo, così deve essere per la comunità consacrata<sup>31</sup>. La chiesa, chiarendo a se stessa il proprio volto, ha definito il suo rapporto con il mondo nel quale è immanente come anima elevante e soprannaturale. I religiosi sentono un intimo interesse per il mondo; sono più che mai sensibili ai problemi che lo agitano; vogliono occupare il loro posto e svolgervi un ruolo attivo ed efficace; si sentono parte di un’umanità che prende maggiore coscienza di sé; e vogliono far fronte alle proprie responsabilità, impegnandosi con tutte le forze per un mondo più umano, incamminato verso la salvezza e la consumazione in Cristo<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. A. CENCINI, *Vita consacrata. Itinerario formativo*, op. cit., 365-366.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, 384-385.

<sup>30</sup> A. ZIGROSSI, *Presenza di Cristo nella comunità consacrata*, Centro studi U.S.M.I. Roma, Ancora, Milano 1973, 69.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, 46-47.

<sup>32</sup> Cfr. E. GAMBARI, *Vita religiosa oggi. Secondo il Concilio e il nuovo Diritto Canonico*, Monfortane, Roma 1983, 172-173.

Due sono i motivi alla base del servizio: La carità; i consigli evangelici. Favorendo la perfezione della carità, simulano al servizio, perché non c'è carità verso Dio ove manchi la carità verso i fratelli. L'inserimento nella chiesa: la vita religiosa, cuore della chiesa, non può far astrazione da questa dimensione ecclesiale e sociale. Se la chiesa è per il servizio degli uomini, lo deve essere anche la vita religiosa. La presenza stessa dei religiosi diviene una forma di apostolato. La vicinanza delle persone, la partecipazione alle loro vicende liete o tristi, l'amore per tutti, considerati fratelli e sorelle, anche senza altre espressioni particolari di aiuto e senza altro ministero, possono essere assunti da alcuni Istituti come un efficace mezzo per fare del bene al prossimo<sup>33</sup>.

La comunione più intima con Dio, nel Cristo e nella chiesa e la comunione fraterna fondata sul comune progetto di consacrazione e di missione propria della famiglia religiosa a cui siamo chiamati, devono fare di noi, nella chiesa, gli esperti della comunione: testimoni e artefici di comunione; nella chiesa sacramento di comunione. Il tema della comunione è al centro del progetto di Dio: comunione dell'uomo con Dio, vocazione e dignità dell'uomo (GS, 19); nuova comunione fraterna, obiettivo particolarmente affidato da Dio al Cristo, affinché, nel dono dello Spirito, la chiesa corpo, fosse costruita come una comunità di comunione (cfr. GS, 32). La vita religiosa che tra le varie forme di vita consacrata, ha questa preminente caratteristica comunitaria, vuole essere una testimonianza, nella chiesa e nel mondo, che è possibile effettivamente costruire la comunione: una comunione di preghiera, di beni, di apostolato, di lavoro, di vita: consacrazione per la comunione. E poiché la comunione è la meta ultima del progetto di Dio, e quindi della missione della chiesa, in questa prospettiva soprattutto si deve intendere consacrazione per la missione: per questa missione di comunione, realizzata con la vita comunitaria e con la testimonianza, e che per il suo carattere di ultima istanza del progetto di Dio nella storia dell'uomo acquista anche il valore della più essenziale e feconda missione ecclesiale.

Una vita consacrata in uscita, che sa dove va (cfr. EG, 46); una vita consacrata samaritana, che si ferma a rispondere alle emergenze missionarie del momento attuale, e sa ricalcolare e riprogrammare le sue attività; una vita consacrata capace di lasciare le novanta nove pecore e andare in cerca di quella smarrita (cfr. LC 15, 8-10); una vita consacrata che abbia sempre le porte per accogliere senza condivisione (cfr. EG, 46-47)<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, 183 -184.

<sup>34</sup> Cfr. J. R. CARBALLO, *La CIVCSVA al servizio della vita consacrata*, in *Sequela Christi* 40 (2014) II, 233.

## 1.5. La bellezza d'una comunità gioiosa

«Dove c'è la bellezza c'è sempre la gioia»<sup>35</sup>, il gusto di stare insieme ci porta alla pace che è un segno del Regno di Dio. La gioia di vivere pur in mezzo alle difficoltà del cammino, fa parte del Regno. La gioia è frutto dello Spirito Santo che accoglie la semplicità della vita anche in mezzo alle difficoltà del quotidiano. Una comunità dove non c'è la gioia è una comunità che si spegne, una fraternità dove c'è la gioia è un grande dono dell'alto, bisogna chiederla e saper accettare tutto quello che è di sfida, confidando nell'azione dello Spirito Santo. È così necessaria la gioia nella vita comunitaria che essa attrae le vocazioni, è un sostegno alla perseveranza.

L'esagerazione del lavorare, il molto preoccuparsi solo con le cose da fare può far dimenticare una fraternità capace di attrarre nuovi discepoli, seguendo l'esempio della primitiva comunità: «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42), e «andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore» (At 5,14). Ma in che consiste questa gioia? Essa consiste nel fare dei gesti che sembrano senza significato: è fondamentale fare festa insieme, avere momenti di distensione personale e comunitaria, il gioire delle gioia del fratello, l'attenzione verso i fratelli e le sorelle, essere delicato e attenti alle loro necessità, impegno nel proprio lavoro, l'affrontare con misericordia le situazioni, l'andare sempre avanti con speranza, e trovare sempre e comunque il Signore<sup>36</sup>. La gioia è una bella testimonianza di una comunità religiosa che, non escludendo le croci che si trovano nel cammino, è sostenuta dalla preghiera come lo leggiamo nella Sacra Scrittura: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm12,12)<sup>37</sup>. La chiesa conta molto sulla testimonianza di comunità ricche «di gioia e di Spirito Santo» (At 13,52). Essa desidera attirare al mondo l'esempio di comunità nelle quali si favorisce il superamento della solitudine, spingendo tutti a sentirsi corresponsabili, grazie alla comunicazione. Il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In questo senso, la comunità, sostenuta dallo Spirito Santo, è capace in forza del carisma, di dirigere le energie, di sostenere la fedeltà e orientare ogni lavoro in un'unica missione. La chiesa ha più che mai

---

<sup>35</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>36</sup> Cfr. ibidem.

<sup>37</sup> Cfr. ibidem.

bisogno di simili comunità fraterne che con la loro vita sono capaci di evangelizzare e mostrare in modo concreto i frutti del nuovo comandamento<sup>38</sup>. La comunità è il segno più gradito a Dio perché è luogo di speranza e di realizzazione delle beatitudini, l'amore che attinge dalla preghiera il nucleo della comunione è chiamato a diventare fonte di vita e di gioia<sup>39</sup>. L'esistenza dei religiosi e delle religiose parla dell'amore di Cristo quando loro seguono con fedeltà il vangelo e con gioia assumono i criteri di comportamento verso la loro consacrazione, sono segno di contraddizione per il mondo perché esso ha come logica il materialismo, l'egoismo e l'individualismo<sup>40</sup>.

Non bisogna dimenticare che la pace e il gusto di stare insieme restano uno dei segni del regno di Dio. I religiosi realizzano le parole del salmo: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivono insieme, là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre», (SAL 33,1-3). Quando vivono insieme fraternamente, si riuniscono nell'assemblea della chiesa e si sentono concordi nella carità e in un solo volere. Ciò alimenta la serenità, la pace la gioia. E diventa forza nella azione apostolica. La gioia è una splendida testimonianza dell'evangelizzazione di una comunità religiosa, punto di arrivo di un cammino non privo di tribolazione, ma possibile perché i discepoli erano: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12)<sup>41</sup>.

“Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita”<sup>42</sup>.

Nella finitudine umana, nel limite, nell'affanno quotidiano i consacrati e le consacrate vivono la fedeltà, dando ragione della gioia che li abita, diventano splendida testimonianza,

---

<sup>38</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Vita Consacrata*, op. cit., n. 770.

<sup>39</sup> Cfr. ibidem.

<sup>40</sup> Cfr. D. PETTI, *Dialogo sulla vita consacrata con Papa Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2012, 112.

<sup>41</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Vita fraterna in comunità*. op. cit., ibidem.

<sup>42</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica del Santo Padre a tutti i Consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata in* [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20141121-lettera-consacrati.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20141121-lettera-consacrati.html) [21/02/2016].

efficace annuncio, compagnia e vicinanza per donne e uomini che con loro abitano la storia e cercano la Chiesa come casa paterna<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* 2013, LEV, Città del Vaticano 2013, n. 47.

## CAPITOLO II

### La dimensione estetica della Vita Religiosa

La vita di ogni cristiano e tanto più di ogni persona consacrata è una vita da vivere in risposta ad una chiamata seguendo Gesù Cristo e dedicando pienamente tutta la propria vita a Lui. L'identità vera dei consacrati e la bellezza della loro vocazione religiosa sta nel fatto che Dio li ha chiamati per primo, e quanti seguono Cristo in modo speciale, attraverso il vincolo della professione dei consigli evangelici, possono dire come l'Apostolo Paolo «per me vivere è Cristo»(*Fil1,21*).

#### 2.1. La bellezza: indice della qualità di una comunità religiosa

La vita consacrata, riferendoci prima di tutto alla sua origine trascendente, ha Dio come principio. Egli chiama, prende le iniziative; ricordiamo che il Dio di Abramo è lo stesso Signore che consacra le creature che sceglie. All'origine della vita consacrata c'è un fatto vocazionale, siamo religiosi perché chiamati<sup>44</sup>. La bellezza della comunità religiosa è il suo essere dono prima di essere un progetto umano. La vita fraterna in comune fa parte del progetto di Dio che vuole comunicare la sua vita di comunione e allo stesso tempo la Chiesa specifica l'esistenza giuridica della vita religiosa. La pubblica professione dei consigli evangelici esige anche la comunione di vita. La vita religiosa è realtà ecclesiale, è manifestazione del mistero della chiesa e la più ampia e fondamentale qualità di mistero di comunione; si capisce come la chiesa si preoccupi che la comunione di vita perfetta del comandamento nuovo del Signore Gesù ha un senso importantissimo nella vita consacrata. A volte si ha l'impressione che la comunione di vita sia una sovrastruttura, si dice che sarebbe meglio che i singoli religiosi facessero la vita che vogliono perché sono persone mature, qualificate, ma questi sono ragionamenti teorici, bisogna vivere nella pratica.

Le piccole comunità spesso collocate a stretto contatto con la vita di ogni giorno e con i problemi della gente, anche più esposte all'influenza della mentalità secolarizzata, hanno il grande compito di essere visibilmente luoghi di lieta fraternità, di fervida laboriosità e di speranza trascendente. È necessario quindi che esse si diano un programma di vita solida,

---

<sup>44</sup> Cfr. CARD. A. BALLESTRERO. *Consacrati ha Dio e alla Chiesa*, Esercizi spirituali a giovani religiosi, Elle Di Ci, Torino 1995, 13-14.



flessibile e obbligante, approvato dalla competente autorità, che assicuri all'apostolato la sua dimensione comunitaria. Questo programma sarà adattato alle persone e alle esigenze della missione, sì da favorire l'equilibrio tra preghiera e attività, tra momenti di intimità comunitaria e lavoro apostolico. Anche se le piccole comunità posso presentare dei vantaggi, normalmente non è raccomandabile che un Istituto sia costituito solo da piccole comunità. Le comunità più numerose sono necessarie. Esse possono offrire sia all'intero istituto, come alle piccole comunità apprezzabili servizi: coltivare con più intensità e ricchezza la vita di preghiera e le celebrazioni, essere luoghi privilegiati per lo studio e la riflessione, offrire possibilità di ritiro e di riposo ai membri che lavorano nelle frontiere più difficili della missione evangelizzatrice. Questo scambio tra una comunità e l'altra è reso fecondo da un clima di benevolenza e di accoglienza. Tutte le comunità si distinguono soprattutto per la loro fraternità, per la semplicità di vita, per la missione in nome della comunità, per la tenace fedeltà al proprio carisma, per l'irraggiamento costante del profumo di Cristo (2Cor 2,15), così indicano, nelle svariate situazioni, le vie della pace anche all'uomo smarrito e diviso dell'attuale società<sup>45</sup>.

## **2.2 La bellezza di una comunità che accoglie**

Se è infatti necessaria una certa maturità per vivere in comunità, è altrettanto necessaria una cordiale vita fraterna per la maturazione del religioso. Alla eventuale constatazione di una diminuita autonomia affettiva nel fratello o nella sorella, dovrebbe venire la risposta della comunità in termini di un amore ricco e umano, come quello del Signore Gesù e di tanti santi religiosi; un amore che condivide le paure e le gioie, le difficoltà e le speranze, con quel calore che è proprio di un cuore nuovo che sa accogliere l'intera persona. Tale amore sollecito, rispettoso, non possessivo, gratuito, dovrebbe portare a far sentire vicino l'Amore del Signore, quell'Amore che ha condotto il Figlio di Dio a proclamare, attraverso la croce, che non si può dubitare di essere amati dall'Amore<sup>46</sup>. Cristo dà alla persona due fondamentali certezze: di essere stata infinitamente amata e di poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in modo pieno e definitivo queste certezze e la libertà che ne deriva. Grazie ad esse la persona consacrata si libera progressivamente dal bisogno di mettersi al centro di tutto e di possedere l'altro, e dalla paura di donarsi ai fratelli; impara piuttosto ad amare come Cristo l'ha amata, con quell'amore che ora è effuso nel suo

---

<sup>45</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Vita fraterna in comunità*. op. cit., nn. 535-537.

<sup>46</sup> Cfr. ibidem.

cuore e la rende capace di dimenticarsi e di donarsi come ha fatto il suo Signore. In forza di quest'amore nasce la comunità come un insieme di persone libere e liberate dalla croce di Cristo. Tale cammino di liberazione, che conduce alla piena comunione e alla libertà dei figli di Dio, chiede però il coraggio della rinuncia a se stessi nell' accettazione e accoglienza dell'altro con i suoi limiti, a partire dall'autorità<sup>47</sup>. Un primo tratto distintivo dell'amore che costruisce la comunità è l'accoglienza; essa porta a immedesimarsi nell'altro fino a far proprie le sue ansie, i fallimenti. L'accoglienza ha, come modello, il dono totale delle persone nella Trinità.

La capacità di ascolto per poter capire fino in fondo, è un'altra espressione dell'amore che sa fare silenzio e accogliere. Solo quando ci si sente accolti pienamente, si possono esprimere completamente e con libertà le proprie esigenze, esporre i dubbi o i progetti. Questo amore è del tutto dimentico di sé e tutto proteso verso l'altro. Si tratta di sapere gioire della diversità, della ricchezza e della complementarietà dei doni, richiamando l'immagine paolina dell'unico corpo e delle differenti membra, un cuore solo e un'anima sola<sup>48</sup>. La bellezza di una comunità accogliente significa che i membri sono capaci di accettare, accogliere e rispettare le qualità dei membri di una loro comunità. Come noi stessi, e che altri membri portano in sé molti talenti e doni ma anche limitazioni umane.

Ognuno è una creazione diversa di Dio, è una manifestazione del proprio Dio. È facile accogliere quello che ci piace nell'altro. Il problema comincia quando abbiamo bisogno di confrontarci con il differente che esiste nell'altro. La reazione umana, davanti al diverso nell'altro, è spaventoso. L'altro è una sfida per noi. Questa persona diversa ci **questiona, siamo** insicuri con la sua maniera differente di essere, di agire e di pensare. Come è difficile accogliere, nel primo momento, le differenze dell'altro: Se abbiamo pazienza di contemplare il diverso nell'altro, scopriremo cose meravigliose nella persona che non amavamo, che ci arricchiscono, ci completano nelle nostre proprie limitazioni e ci incoraggiano a vivere con più entusiasmo la nostra consacrazione<sup>49</sup>.

Esperti di comunione, è ciò che il Papa Francesco ci invita a diventare! Meta ardua da raggiungere; un esperto di comunione è una persona che ha la massima competenza in un determinato settore di attività e che è in grado di insegnare agli altri, in quanto spesso, si tratta di persone all'avanguardia nel loro campo. Esperti di comunione? preferiamo definirci in cammino verso la comunione, perché sappiamo che la nostra vita religiosa è un impegno permanente. Uno dei maggiore paradossi che è anche uno dei conflitti interiori più comuni a

---

<sup>47</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>48</sup> Cfr. C. G. ANDRADE, *Un cuore solo e un'anima sola*. Consacrati in comunità, San Paolo, Milano 2015, 102.

<sup>49</sup> Cfr. L. KEARNS, *A teologia da vida consagrada*, op. cit., 38-39.

tutti i consacrati, è la difficoltà di vivere questa comunione nella vita ordinaria, al di là del forte desiderio di seguire Cristo e di vivere in modo veramente evangelico. Conosciamo la teoria, meditiamo la Parola, ci riuniamo per discutere di temi quali il rapporto interculturale ed intergenerazionale, ma spesso soffriamo per l'incapacità di capirci, di essere pienamente predisposte, cerchiamo di cambiare l'altro invece di accettarlo; spesso l'individualismo ci limita, spesso preferiamo essere impegnate nella pastorale e svolgere il nostro compito piuttosto che metterci a disposizione. Per penetrare il mistero della comunione, credo sia fondamentale concentrarsi sulla dimensione dell'accoglienza; senza dubbio amare significa donazione completa, donare se stessi; senza accoglienza il nostro dono è miope perché è autoreferenziale; dare, essere al servizio ed essere utile agli altri ci dà gioia ed anche soddisfazione. Solo chi accoglie con semplicità può dare con umiltà. Senza accoglienza, il nostro dono può addirittura diventare un atto di possesso. L'accoglienza purifica il nostro dono quando viene fatto con il cuore in mano, pronti ad accettare quello che l'altro può offrire, **un dono deve poter rispondere**<sup>50</sup>.

### **2.3. La bellezza di una comunità di conversione**

La vita comunitaria è un cammino di conversione e la vita fraterna è una buona scuola di formazione della persona, ma non abbiamo ancora approfondito abbastanza che cosa significa essere differenti. In un atteggiamento di pluralismo e di rispetto, dobbiamo imparare a dialogare e a incontrarci nella verità, cioè prendere cura della vita comunitaria e volerla costruire insieme. A questo proposito, la responsabile svolge il suo servizio vegliando, prendendosi cura, suggerendo, proponendo, facendosi carico non da sola, ma coinvolgendo ogni sorella e in ascolto di ognuna<sup>51</sup>. Come si esprimeva già nel lontano 1947 la piccola sorella Magdeleine: «prima di essere religiosa, sono umana e cristiana in tutta la forza e la bellezza di questa parola. Quanto più sarai perfettamente e totalmente umana, tanto più potrai essere perfettamente e totalmente religiosa, perché la tua perfezione religiosa fiorirà allora in un equilibrio normale che ne rafforzerà la base»<sup>52</sup>. La comunità religiosa deve evangelicamente assumere una vita costante di conversione; adulta nella fede, essa deve accogliere in pace in quanto sappiamo già dalla professione religiosa, che non tutto è perfetto nella persona.

---

<sup>50</sup> Cfr. M. YOUCHTCHENKO, *Esperti di comunione?*, in *U.I.S.G.* 159 (2015) 21-22.

<sup>51</sup> Cfr. M. GONZALES, *Guidare la comunità religiosa. L'autorità in tempo di rifondazione*, Ancora, Milano 2001, 194.

<sup>52</sup> Cfr. *ibidem*.

La vita religiosa è un camminare insieme accettando che non siamo ancora arrivate alla perfezione. È un processo che va fino alla bara, per questo, liberamente accettiamo di assumere la conversione nella nostra vita comunitaria come qualcosa di essenziale e di massima importanza; è una profonda apertura per accogliere nuove maniere di pensare, di agire, in ascolto dello Spirito Santo che ci parla per mezzo del Vangelo, della liturgia e della vita. È un martirio lento per fare morire il vecchio uomo e fa vivere il nuovo uomo del Vangelo e la comunità possiede dei mezzi come: vita di preghiera; momenti forti di silenzio; revisioni di vita; momenti di lettura di studio...ecc, per vivere questa conversione<sup>53</sup>. L'impegno di continuo cambiamento, proprio della consacrazione, esige abnegazione evangelica e coerente asceti di vita, comporta anche la celebrazione frequente del sacramento della penitenza e la prassi dei tempi di ritiri spirituali, necessari per ritemperare le energie del corpo e dello spirito<sup>54</sup>. La vita consacrata si trova così messa in posizione di essere il luogo e l'occasione di una critica incrociata delle culture, che consiste, nell'inculturazione del Vangelo.

La conversione è sempre un decentramento culturale, per staccarsi da sé e, nello stesso tempo, per lasciare che il vangelo ammaestri la cultura, da una parte e dall'altra le diversi figure della chiesa, che faranno della vita consacrata meno la perfezione della radicalità e più la memoria evangelica di un stato permanente di conversione<sup>55</sup>.

## 2.4. Vivere la gratuità dell'amore

L'amore è la chiave della comunione, ma come va vissuto affinché ci porti alla comunione?<sup>56</sup> Oltre ai tratti distintivi dell'amore cristiano che sono universale, liberi, gratuiti e basati sul servizio, Dio per primo versa nei nostri cuori il suo amore con gratuità e senza aspettare di essere riamato. Siamo infanti, figli di un Padre che ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,19); ma Dio ci dà prova del suo amore per noi nel fatto che, mentre ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi; quando eravamo nemici, noi fummo riconciliati con Dio in virtù, della morte del suo Figlio (Cfr. Rm 5, 8.10). Chi ha capito il valore della *Koinonia* sa quanto è capace di bloccarla il fatto che nessuno faccia il primo passo per essa. Per questo motivo, chi cerca la comunione si deve buttare ad amare per primo, perché l'amore che prende l'iniziativa

---

<sup>53</sup> Cfr. L. KEARNS, *A teologia da vida consagrada*, op. cit. 41-42.

<sup>54</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*. La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo in *Enchiridion Vaticanum*, vol. XIV, EDB, Bologna 1994-1995, nn.1665-1680.

<sup>55</sup> Cfr. B. CADORÉ, *Identità e comprensione della vita consacrata come status permanente di vita* in *Sequela Christi* 40 (2014) II, 92.

<sup>56</sup> Cfr. C. G. ANDRADE, *Un cuore solo e un'anima sola*, op. cit., 102.

è capace di suscitare una risposta di reciprocità. È un amore che non cerca se stesso, ma unicamente il bene dell'altro; un amore che non pone condizioni prelieve; un amore che supera l'imbarazzo e il rispetto umano, e sa subire anche l'eventuale incomprendimento all'interno della comunità, forse persino l'ingiuria o la derisione. Queste molteplici espressioni dell'amore devono manifestarsi non tanto o non solo nelle occasioni solenni della vita, quanto nella semplicità di una vita fraterna quotidiana, ricca di umanità e fatta di piccole cose. Tutti siamo bravi ad amare nei momenti importanti. La sfida è la vita quotidiana<sup>57</sup>. Chi ha scelto di vivere la spiritualità di comunione spesso cerca di dare forma a un terzo strumento, che serve a ricordare che l'amore reciproco deve avere la priorità nella vita dei membri. Così in alcune comunità si fa un patto d'amore reciproco tra i membri, rinnovando esplicitamente l'impegno personale a dare la vita gli uni per gli altri, secondo le parole del Signore: "Nessuno ha un amore più grande"<sup>58</sup>. La prima fondamentale parola che il consacrato dice con la sua vita è che Dio non è un'idea, una esigenza logica, o un presupposto teorico, ma una *persona*: È Padre, Figlio e Spirito. Prima che una verità, è presenza che invita alla comunione. In *Lumen fidei* viene giustamente rilevato che la verità che la fede ci dischiude è una verità centrata sull'incontro con Cristo, sulla contemplazione della sua vita, sulla percezione della sua presenza. È una presenza di amore che conquista e ingrandisce il cuore del consacrato, lo rende certo che è stato "amato di amore eterno" (Ger 31, 3). Gli fa sperimentare l'urgenza di rispondere con un amore incondizionato; Lo fa sentire prossimo a chiunque incontra sul suo cammino (cfr. Lc 10,29-37)<sup>59</sup>. Il consacrato ha sperimentato tutto ciò e ne fa il punto focale della sua vita, come l'apostolo Paolo: L'amore di Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro (2Cor 5,14-15). La domanda che quotidianamente i consacrati devono porsi riguarda la qualità di questo amore, come ha sottolineato Papa Francesco, nella lettera loro rivolta: Gesù è davvero il primo e l'unico Amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino perché abbiamo appreso da Lui che cosa è l'amore e come amare; sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore<sup>60</sup>.

L'incontro con l'anticipo di amore, che nel Cristo il Padre ci dona, affranca dalle mille forme di idolatria del profitto e dell'accumulo, che trasformano i beni in motivo di

---

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, 104.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, 112.

<sup>59</sup> Cfr. S. MAJORANO, *Nel cuore della Chiesa sarò l'amore*, in *Vocazioni 3* (2015) 30-31.

<sup>60</sup> Cfr. *ibidem*.

contrapposizione e di conflitto, e fa sperimentare che solo nel dividerli essi ritrovano il significato pieno<sup>61</sup>. Questo amore sovrabbondante, che è il dono totale della vita, ritenuto un spreco, si fa annuncio, come nell'unzione di Betania: è da questa vita versata senza risparmio che si diffonde un profumo che riempie tutta la casa. La casa di Dio, la chiesa, è oggi non meno di ieri, adornata e impreziosita dalla presenza della vita consacrata. Quello che agli occhi degli uomini può apparire come un spreco, per la persona coinvolta nel segreto del cuore della bellezza e dalla bontà del Signore è un'ovvia risposta d'amore, è esultante gratitudine per essere stata ammessa in modo tutto speciale alla conoscenza del Figlio alla condivisione della sua divina missione nel mondo. Le persone consacrate, con la pratica dell'amore reciproco, dono trinitario che entra nella fragilità umana, creando un nuovo tipo di solidarietà, additano agli uomini la bellezza della comunione fraterna<sup>62</sup>. La professione religiosa è un segno dell'incontro dell'amore tra il Signore che ci chiama e il discepolo che rispondano donandosi totalmente a lui e ai fratelli. È solo partire da Cristo – Amore, che il religioso consacrato può assolvere pienamente al suo autentico compito che è quello di imparare e insegnare l'amore di Dio. La cosa più importante è che ci sia Dio, ma per altro verso, la cosa più importante nella vita è l'amore. Se non trovi l'amore allora hai vissuto invano. Infatti, se Dio esce della nostra vita, in ultima analisi non riusciamo neanche più ad amare veramente. L'altro allora diventa pericoloso, inquietante, estraneo. Conoscere Dio e imparare ad amare è una sola e medesima cosa. La cosa più importante è l'amore e, se questo è vero, allora la cosa più importante è Dio. Conoscere e amare Dio, conoscere e amare Cristo, riconoscerlo come modello per la nostra esistenza e per l'offerta di noi stessi è molto più che una indicazione di cammino spirituale: in Cristo che, per amore, si offre al Padre e ai fratelli c'è tutta la nostra vita, tutto il nostro concreto destino di discepoli<sup>63</sup>. Noi gente della strada siamo certi di non poter amare Dio tanto quanto vuole essere amato da noi. Non pensiamo che l'amore sia una cosa brillante ma una cosa perfetta, e che quando compiamo grande azione per Dio lo amiamo meno di quando ne facciamo tante e piccole con lui e come lui<sup>64</sup>.

Per una vita consacrata che non si lascia rubare la speranza (cfr. EG 86), che non si lascia rubare la gratuità, che non si lascia rubare la comunità e ideali di amore fraterno secondo le parole di Papa Francesco (cfr. EG, 92.101)<sup>65</sup>, l'altro non è più un impedimento per arrivare a Dio, non si allontana dall'uomo, dalla donna per trovare Dio nella solitudine, ma andare incontro all'uomo, alla donna, per trovare Dio. Questa è la via più bella che c'è.

---

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, 35.

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, 24.

<sup>63</sup> S. MAJORANO, *Nel cuore della Chiesa sarò l'amore*, op. cit., 27-28.

<sup>64</sup> Cfr. G. BARRA, *Rimorsi per le suore*. Lettura per un anno, Borla, Torino 1969, 275.

<sup>65</sup> Cfr. J. R. CARBALLO, *la CIVCSVA al servizio della vita consacrata*, op. cit., 233.

L'altro ci dà la possibilità di amare, ma non bisogna andare verso di lui per dominare, bensì per trovare un rapporto con l'altro. Allora questa è la mistica del vivere insieme. Tu trovi dentro di te una luce sufficiente per potere andare incontro all'altro con uno sguardo di incontro, non di paura, non di quella specie di prudenza esagerata. Certo correndo anche un rischio, ma nella consapevolezza che va da Gesù, trova Gesù nell'altro<sup>66</sup>.

Amare significa dirsi pronti a vivere l'apprendistato quotidiano della ricerca. La dinamica della ricerca attesta che nessuno basta a se stesso, esige incamminarsi per un esodo nel profondo di se stessi attratti da quella terra sacra che è l'altro, per fondersi nella comunione. L'altro però è mistico, è sempre oltre i nostri desideri e le nostre attese, non è prevedibile, non chiede possesso ma cura, custodia e spazio di fioritura per la sua libertà<sup>67</sup>.

## **2.5. La bellezza di una comunità in preghiera**

Esiste una condivisione della preghiera e nella preghiera. Condivisione classica, potremmo dire, addirittura uno degli elementi portanti e centrali della vita di una comunità di consacrati. Il tempo della preghiera comune è il momento in cui la condivisione comunitaria tocca la sua forma più alta e raggiunge la sua vera sorgente. La fraternità assume il suo volto più autentico proprio nel rivolgersi verso il Cristo e verso il Padre, poiché l'amore fraterno che la unisce è fondato sulla comune adesione a Cristo. Accostandosi insieme a colui che è il fondatore e il centro della loro vita consacrata, i componenti della comunità si avvicinano tra loro. La condivisione della preghiera fa loro sperimentare un'anticipata condivisione della contemplazione celeste, nella quale tutti saranno uniti attraverso la stessa adesione di tutto l'essere all'infinito divino.

Tutto questo è molto bello ed esaltante, specie se proiettato nella dimensione escatologica della contemplazione celeste; il problema è vedere come oggi sia possibili vivere la preghiera come momento di condivisione e di fraternità profonda. Concretamente: cosa significa pregare insieme? Evidentemente non può voler dire solo la simultaneità dell'invocazione, la presenza fisica di tutti, l'armonia delle voci e l'unità degli oranti. Potremo dire che in una comunità si prega davvero insieme quando ognuno nella sua orazione porta l'altro dinanzi a Dio e si lascia da lui portare dinanzi al Padre comune. In questa preghiera non si prega semplicemente l'uno per l'altro, ma fa partecipare l'altro al proprio rapporto con Dio, e comprendere che egli è necessariamente incluso in questo rapporto. In altre parole: io

---

<sup>66</sup> *ivi*, 11-12.

<sup>67</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Contemplate, ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2014, 37.

amo Dio e in questo mio amore trovo l'altro e ve lo inserisco; anche egli partecipa alla mia vicinanza a Dio. Non lo amo solo perché amo Dio, ma lo amo perché parte integrante del mio rapporto personale con Dio: amo l'altro in Dio.

Quando dunque nella preghiera incontro il volto del Signore, in quel volto riconosco anche quello del mio fratello; quando l'orazione è autentico incontro con Dio, è già anche di per sé condivisione fraterna, altrimenti la preghiera è solo illusione, parole vuote e culto che Dio non può gradire, come non gradì la preghiera del fariseo (cfr. Lc 18,9-14). In una pagina di rara efficacia Rahner ha esplicitato, in tale linea, il senso e le conseguenze di questa condivisione nella e della preghiera: "Noi non dobbiamo pregare solo per la concordia e cercare di portare nella preghiera un cuore amante della pace e della unità dei sentimenti nella pazienza, dobbiamo portare nella preghiera anche il nostri simili e pregando realizzare finalmente questa unità. Spesso non siamo concordi perché siamo così lontani per la diversità della nostra realtà personale. Come possiamo diventare una cosa sola? Solo in Dio che ci ha creato e ci sostiene tutti così come siamo; solo in Dio che è il fine unico di tutte le cose, pur così diversi, e di tutti gli uomini; solo in Dio in cui tutti viviamo, ci muoviamo e siamo, solo in lui ci può essere questa unità. E noi siamo in Dio solo se preghiamo.

Penso perciò che è molto importante essere unanimi, concordi di un solo sentimento nella preghiera. Solo quando lo diventeremo sempre più, saremo anche degni dell'eterno di Dio, perché questo regno è il regno eterno degli uomini eternamente diversi, che nell'amore dell'unico Dio sono una cosa sola per tutta l'eternità<sup>68</sup>. La preghiera comunitaria è un elemento importante per la costruzione della vita fraterna, essa è sostegno e nutrimento per la nostra preghiera personale ed è anche l'occasione per esprimere tutto ciò che viviamo e portiamo nel cuore. Pur attingendo al tesoro dell'ufficio Divino, amiamo attualizzare la preghiera e incarnarla nel nostro vissuto. La nostra vita in mezzo ai poveri le dà una impronta particolare di intercessione e di supplica. Un altro elemento importante è l'ascolto e la condivisione della Parola che la liturgia ci dà ogni domenica. Se le lasciamo spazio, se ci lasciamo rimettere in causa, la nostra condivisione raggiunge qui un livello di comunicazione esistenziale che ci permette di conoscerci in un altro modo, con i nostri desideri più profondi, ma anche con le nostre resistenze e paure, con le nostre battaglie.

Un elemento forte di coesione della comunità è il progetto comune che è a servizio della missione ed è espressione anche del senso del nostro vivere insieme. Tale progetto favorisce la crescita nell'unità e vincola ciascuna di noi a sentirsi responsabile e a impegnarsi

---

<sup>68</sup>Cfr. A. CENCINI, *Com'è bello stare insieme*. La vita fraterna nella stagione della nuova evangelizzazione, Paoline, Milano 1996, 346-349.



in maniera complementare. Esso presuppone che la responsabile resti in ascolto di ognuna e dia a ciascuna la possibilità di esprimersi, vigilerà anche perché venga preso un tempo sufficiente perché ciascuno possa aderire veramente alle decisioni<sup>69</sup>. Un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione. È necessario pertanto suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso<sup>70</sup>.

Le persone consacrate, nella misura in cui approfondiscono la propria amicizia con Dio, si pongono nella condizione di aiutare i fratelli e le sorelle mediante valide iniziative spirituali, quale scuola di orazione, esercizi e ritiri spirituali, giornate di solitudine, ascolto e direzione spirituale. In questo modo viene agevolato il progresso nella preghiera di persone che potranno poi operare un miglior discernimento della volontà di Dio su di sé e decidersi per opzioni coraggiose, talvolta eroiche, richieste dalla fede<sup>71</sup>. In primo luogo, nella preghiera fatta in comune, per la natura stessa delle cose, si realizza e si rende esplicitamente visibile un tratto essenziale di ogni preghiera cristiana: la necessaria unione dell'orante con Cristo e con la chiesa, e quindi con tutti coloro che sono animati dal medesimo Spirito Santo. Per questo motivo, qui si aggiunge la promessa fatta da Cristo (Mt .18,19 ss). Concretamente parlando, una preghiera di questo genere ha una efficacia speciale dato che, per la sua stessa natura e per le peculiari grazie attuali accordate ad essa in base alla promessa di Cristo, si presta a venire fatta con un zelo più vivo e quindi con una grazia santificante più intensa da parte dei singoli individui immersi a pregare. **Di conseguenza, nella sua preghiera che quando si attua, vien sempre fatta in ragione delle grazie efficaci, ogni singolo individuo dipende da tutti gli altri. Ciò vale per ogni preghiera ma come questa dipendenza si rende riconoscibile e pubblica nella preghiera comune, e proprio per questa ragione Cristo ha promesso particolare grazie a tale preghiera, l'orazione fatta in comune riceve particolari grazie dal Corpo Mistico di Cristo, il quale si attualizza e si manifesta attraverso la comunità orante**<sup>72</sup>.

Lo scopo della preghiera forse non consiste tanto nell'ottenere ciò che domandiamo quanto nel diventare altri. Sarebbe perfino il caso di dire che domandare qualcosa a Dio ci trasforma a poco a poco in persone capaci di fare a meno, talvolta, di ciò che domandiamo.

---

<sup>69</sup> Cfr. S. MARIA, S. GONZALES SILVA, *Guida e la Comunità religiosa*. op. cit., 194-195.

<sup>70</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post-Sinodale Vita Consecrata*, op. cit., n.768.

<sup>71</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>72</sup> Cfr. G. BARRA, *Rimorsi per le suore...*, op. cit., 281-282.

Nel vero rapporto della preghiera nome Dio che intende ciò che gli si chiede, ma colui che prega, che continua a pregare fino ad essere lui stesso colui che intende ciò che Dio vuole<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> Cfr. Ivi, 300.

## CONCLUSIONE

Veniamo alla conclusione di questo nostro elaborato, dicendo che nella vita religiosa, se viviamo interamente la nostra scelta, siamo molto favorite nel vivere la vita cristiana attraverso la bellezza che essa ci offre. Possiamo scoprire il nostro posto nella Trinità, essere con il Figlio rivolti al Padre, per amore dal mondo. Naturalmente questo è il traguardo e l'apertura all'azione dello Spirito Santo in noi; in un cammino spirituale fedele e coerente che ci conduce a questa libertà e a questa pienezza d'amore; l'amore che rende visibile la vita bella, di persone belle, trasparenti di quella bellezza interiore che è unità della persona intorno al centro che è Dio. Mi pare che sia questa bellezza che affascina il mondo. Gesù Figlio di Dio e nostro fratello, è la bellezza, perché nella sua santissima umanità irradia la gloria divina e nella sua identità filiale porta a pienezza la perfezione umana nel cammino dell'amore fino all'offerta della vita. Nel dono supremo di sé, nella morte di croce, rivela fino a che punto può amare la creatura umana fatta a sua immagine. Egli è la bellezza che testimonia l'amore e la verità<sup>74</sup>. La fraternità è necessaria perché l'unione fa la forza; esistiamo non per fare concorrenza ma per servire Dio e la chiesa, aiutandoci avvicenda come membri di un solo corpo, ognuno secondo il dono del suo carisma<sup>75</sup>.

In sintesi possiamo dire che la comunità religiosa, che intende vivere lo spirito del fondatore, non può essere paragonata a un gruppo sociale, né a un'equipe di lavoro, e nemmeno a gruppi di spiritualità comuni. La comunità è una realtà carismatica, dove si è uniti con un stesso spirito, donandosi a Dio per mezzo della consacrazione, vivendo la stessa vita comunitaria, con la specifica, missione e il suo stile apostolico<sup>76</sup>. Quando c'è la gioia di stare con Cristo, di essere come Lui e di servire insieme a Lui, la vita consacrata diviene una delle prove concrete più belle che la Trinità lascia nella storia. La vocazione alla vita consacrata, nonostante le sue rinunce e le sue prove, è un cammino di luce, sul quale veglia lo sguardo del Redentore.

La comunità ci spinge ad andare oltre la nostra propria volontà che deve essere orientata al bene e al vero. Il bello va oltre il vero. La comunità religiosa fa diventare persone mature, perché dobbiamo essere noi stesse ma allo stesso tempo molte volte dobbiamo saper morire alle nostre idee, per lasciare spazio agli altri e viceversa.

---

<sup>74</sup> Cfr. M. FARINA, *Gioia e bellezza della vita consacrata*, in *Vocazioni* 3 (2015) 20.

<sup>75</sup> D. STANLEY, *fede e vita religiosa*. La prospettiva del Nuovo Testamento, Ancora, Milano 1976, 97.

<sup>76</sup> B. GIORDANI, *Donne consacrate*. Una lettura psicologica, Ancora, Milano 2001, 192

Nella comunità io devo fare la differenza, nel senso che dipende sempre da me e non devo aspettare gli altri per fare il primo passo, è qualcosa che deve nascere dal di dentro e non forzato, ma per amore. Nella comunità ci incontriamo sempre per la preghiera, intorno ad'una mensa per gioire insieme nel lavoro, in tutti queste cose abbiamo bisogno di insieme, ma abbiamo bisogno anche di solitudine. Cosa significa essere insieme e in solitudine? È dare spazio a Dio nella mia vita; tutti non solo noi religiosi, abbiamo bisogno di avere un momento per stare con Dio. Allora dobbiamo essere nella solitudine e non isolati. Relazioniamo con legame più forte di quello della propria famiglia, nella comunità, infatti religiosa non siamo noi a scegliere con chi formare una comunità, é opera dello Spirito Santo, è Lui che ci dà la capacità di vedere con gli occhi della fede, non solo razionalmente.

La bellezza della comunitaria, ci arricchisce, e fa sì che ogni membro sia più bello, perché ci amiamo così come siamo, con i difetti e qualità, guardando la dignità dell'altra più della mia. Il più bello tra i Figli degli uomini, ha dato la propria vita per ognuno di noi, perché chi si abbassa sarà esaltato. *Quello che me ha spinto ha prendere questo tema della bellezza è perché la bellezza può avere tante modo di manifestarsi. La bellezza comunitaria religiosa per approfondire di più quello che vivo nella vita religiosa e maturare le idee per poi vivere meglio avere una conoscenza e così mettere in pratica più chiaramente.* La bellezza di una comunità fa stare presente in tutto senza sentirsi estranea, dovunque andiamo *siamo un membro della comunità, siamo tale non solo per quello che facciamo nella comunità ma per quello che sono, secondo me se io sono parte viva e un membro di questa comunità, di conseguenza darò totalmente il mio tempo per i bisogni delle sorelle, e dei fratelli.* Una delle cose che me ha rimasto impresso è che non devo fare servizio ma devo sentire servo, donare la propria vita come Gesù Cristo senza risparmiare le proprie energie. Nella comunità c'è la comunione della amore una comunione su Dio stesso nella comunione noi nutriamo la nostra esistenza. La bellezza di tutto questo dove sta? Sta solo negli occhi di chi vede dentro se stesso e vede che lì c'è le mani di Dio che ci ha plasmati come un vasaio che modella un vaso d' argilla.

## BIBLIOGRAFIA

### MAGISTERO

CONCILIO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1985<sup>13</sup>, nn. 750-751.

FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, LEV, Città del Vaticano 2013, n. 47.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Vita Consecrata*, (1996), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. XV, EDB, Bologna 1999, nn. 434-775.

IDEM, *Ai religiosi catechesi del mercoledì 28 settembre 1994*, LEV, Città del Vaticano 1995, 59-60.

### LETTERATURA

AA, vv., *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Milano 1988.

ANDRADE C. G., *Un cuore solo e un'anima sola*. Consacrati in comunità, San Paolo, Milano 2015.

BALLESTRERO CARD. A., *Consacrati ha Dio e alla Chiesa*, Esercizi spirituali a giovani religiosi, Elle Di Ci, Torino 1995.

BARRA G., *Rimorsi per le suore*. Lettura per un anno, Borla, Torino 1969.

BODEI R., *Le forme del bello*. Lessico dell'estetica, il Mulino, Bologna 2004.

CANEVA C., *Bellezza e Persona*. L'esperienza estetica come epifania dell'umano in Luigi Pareyson, Armando, Roma 2008.

CENCINI A., *Vita consecrata*. Itinerario formativo lungo la via di *Emmaus*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

IDEM, *Com'è bello stare insieme*. La vita fraterna nella stagione della nuova evangelizzazione, Paoline, Milano 1996.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Vita fraterna in comunità* (1994), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. XIV, EDB, Bologna 1994-1995, nn. 345-537.

IDEM, *Contemplate*. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio, LEV, Città del Vaticano 2014,

D'AQUINO SAN TOMMASO, *la Summa Teologica I*, Traduzione (a cura di), Redazione delle ESD, Studio Domenicano, Bologna 1997.

EVDOKÌMOV P., *La teologia della bellezza*. Il senso della bellezza e l'icona, Paoline, Roma 1971.

GAMBARI E., *Vita religiosa oggi*. Secondo il Concilio e il nuovo Diritto Canonico, Monfortane, Roma 1983.

IDEM., *Consacrati e inviati*, Spiritualità e diritto della vita consacrata, Ancora, Milano 1979.

GIORDANI B., *Donne consacrate*. Una lettura psicologica, Ancora, Milano 2001.

GONZALES M., *Guidare la comunità religiosa*. L'autorità in tempo di rifondazione, Ancora, Milano 2001.

GRIÉGER P., *Costruzione della persona e vita comunitaria*, Vivere insieme, Ancora, Milano 1981.

FIGNA A., *La vita consacrata*. Trattato di teologia e spiritualità, OCD, Roma 2002.

PETTI D., *Dialogo sulla vita consacrata con Papa Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2012.

KEARNS L., *A Teologia da Vida Consagrada*, Santuário, Aparecida – SP 1999.

SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*. La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (1992), in *Enchiridion Vaticanum*, vol. XIV, EDB, Bologna 1994-1995, nn. 1565-1680.

STANLEY D., *Fede e vita religiosa*. La prospettiva del Nuovo Testamento, Ancora, Milano 1976.

ZIGROSSI A., *Presenza di Cristo nella comunità consacrata*, Centro studi U.S.M.I. Roma, Ancora, Milano 1973<sup>2</sup>.

## **Riviste**

CADORÉ B., *Identità e comprensione della vita consacrata come status permanente di vita in Sequela Christi* 40 (2014) II, 92.

CARBALLO J. R., *La CIVCSVA al servizio della vita consacrata*, in *Sequela Christi* 40 (2014) II, 233

FARINA M., *Gioia e bellezza della vita consacrata*, in *Vocazioni* 3 (2015) 20.

MAJORANO S., *Nel cuore della Chiesa sarò l'amore*, in *Vocazioni* 3 (2015) 30-31.

YOUCHTCHENKO M., *Esperti di comunione?*, in *U.I.S.G.* 159 (2015) 21-22.

## **Sitologia**

Francesco, *Lettera Apostolica del Santo Padre a tutti i Consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata in*

[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20141121-lettera-consacrati.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20141121-lettera-consacrati.html) [21/02/2016].

